

“Niente di buono da Silvio e Walter”

Intervista

MARCO CASTELNUOVO
 TORINO

Umberto Bossi

“Ma tanto non serve a nulla». Umberto Bossi ha appena finito di girare per gazebo a Torino e coi fedelissimi si rifugia in un ristorante di cucina piemontese.

Sul piatto, agnolotti, bollito e... il dialogo tra Veltroni e Berlusconi che il senatur non ha digerito e di cui tenta di minimizzare la portata. Ripete che «non serve», che «è una mossa per prender tempo», che «sospetta che ci sia qualcosa dietro», che «fino a quando non c'è nulla di scritto è inutile parlarne». Ma una cosa è evidente: il senatur «non si fida» e avverte: «Tante volte hanno cercato di farci fuori, nemmeno questa volta ci riusciranno. Anche se fanno il referendum, anche se fanno una legge elettorale che ci danneggia, la Lega ha il popolo dalla sua parte».

Insomma lei non crede nel dialogo.
 «Non dico questo, dico che ci sono regole da seguire per dialogare».

Eppure tra centrosinistra e centro-destra si sono trovate «rilevanti convergenze».

«Può darsi. Ma un conto è parlare, un altro è fare. Io non mi fido delle parole. Ma scusi: si tratta di legge elettorale e non si esce nemmeno con un documento scritto?»

Lei non fa mistero di ritenere «sospetta» la cosa.

«Il dialogo impostato in quel modo vale poco o niente. Io sono abituato che se c'è un incontro serio sulla legge elettorale ci deve esse-

re un documento su cui uno ragiona sopra, non bastano le parole perché le parole vanno e vengono».

C'è chi pensa che sia un modo per guadagnare tempo e poi trovarsi di fronte al referendum.

«Qualche dubbio ce l'ho anch'io. Si è perso troppo tempo. Berlusconi non ha fatto nulla perché pensava di fare cadere il governo. Poi il governo non è caduto e oggi siamo in ritardo».

Berlusconi la tranquillizza: «Non essere sospettoso - le ha detto ieri -, perché noi faremo una legge elettorale che eviti il referendum».

«A parte che io spero ancora che cada il governo e si vada a votare con questa legge, Berlusconi e io abbiamo fatto un patto: quindi non temo nulla».

Quale patto? Quello che Berlusconi vorrebbe è quello di vedervi entrare tutti nel Partito della Libertà.

«La Lega non entrerà mai in un partito unico. È meglio avere ognuno un suo partito che unirsi e poi essere separati in casa. Quindi per noi, Forza Italia o Partito della Libertà, non cambia nulla. È solo un casino perché si litiga all'interno invece di combattere Prodi».

Continuando a litigare il tempo passa e si avvicina il referendum.

«Guardi, è vero, il referendum non lo vogliamo, ci danneggerebbe. Ma non pensino di fare fuori la Lega con una legge elettorale. Non esiste legge che cancelli la Lega».

Se la legge elettorale vi venisse incontro sarebbe meglio, no?

«Sì certo ma non mi voglio impiccare ai modelli. Tedesco o spagnolo, non importa. Fino a quando so-

no solo parole qui si sta a perdere tempo. Per questo Maroni è deluso dall'incontro con Veltroni. Parole tante, fatti zero».

E se la legge elettorale vi punisse? «Ma che scherziamo? Non posso farlo. Sanno benissimo che al Nord nascerebbe un processo rivoluzionario velocissimo».

Scusi?

«Provi a pensare cosa succederebbe se io andassi in Piemonte, o in Veneto o in Lombardia e dicesi: «Veltroni ci ha detto di andare a casa». Figurati!».

Pronti alla rivoluzione?

«Vede, anche se ci fosse il referendum, noi non moriremo ugualmente. Siamo troppo grossi e avremmo l'alibi per andare in piazza e, diciamo, reagire».

Torniamo alle minacce? Ai bergamaschi con i fucili pronti a marciare su Roma?

«Senta, il livello di guardia è al limite. Che interesse ha il sistema a scatenare la rabbia dei padani? Devono stare attenti: cercando di ridurre la nostra forza alzano solo la nostra rabbia. E a furia di fare i pirla scoppia il casino».

IL REFERENDUM

«Ci sarà, non lo temo siamo troppo grossi per finire nell'angolo»

PERICOLI

«Se provano a fregarci al Nord scoppia la rivoluzione»

